

La storia siamo noi
che abbiamo tutto da vincere
e tutto da perdere.

La storia siamo noi,
padri e figli, siamo noi,
bella ciao, che partiamo.



La storia non ha nascondigli
e non passa la mano.
Francesco De Gregori

Il voto più importante

Franco Modigliani: «La stampa estera non attacca l'Italia. Vi sta mettendo in guardia»

The Economist

Il giudizio degli inglesi:
«Inadatto a governare»

«Il signor Berlusconi non è adatto a guidare il governo di nessun paese, tanto meno quello di una delle democrazie più ricche del mondo». È il 26 aprile quando uno dei settimanali economici più prestigiosi a livello europeo, l'Economist, esce con un'inchiesta sul leader di Forza Italia che fa imbestialire il Cavaliere. Contiene infatti un giudizio senza appello. Il giornale inglese dedica al candidato premier del centrodestra italiano quattro pagine. Inizia dicendo che sembra "unthinkable", impensabile, che «in un paese diventi primo ministro un uomo che recentemente è stato sotto indagine per riciclaggio, complicità in assassinio, connessioni con la Mafia, evasione fiscale e corruzione di politici, giudici e finanziari». Invece, continua il periodico britannico, «il paese è l'Italia e l'uomo è Silvio Berlusconi, che ne è certamente uno dei cittadini più ricchi». Molti dei suoi supporter tra cui anche molti imprenditori, spiega l'arcolista, lamentano la malevolenza e l'ignoranza dei suoi detrattori. «Dicono che è lui e non il popolo italiano la vittima della disonestà». Dicono che «è stato perseguitato da magistrati di sinistra, giornalisti e politici, gelosi del suo successo e impariti dalla sua intenzione di rinnovare l'Italia e fare piazza pulita della vecchia guardia...». Quanto al mancato pagamento delle tasse, sostengono che in Italia si fa fortuna così e lui non è peggiore di tanti altri, solo più pulito e con più vento in poppa. Il capitolo successivo del reportage, costato a detta del direttore dell'Economist due mesi di lavoro di ricerca di dati, si intitola "plausible but wrong". E suona come la risposta ai difensori di Berlusconi: plausibile ma sbagliato.

Le Monde

I dubbi dei francesi:
«Troppe zone d'ombra»

«Troppe zone d'ombra». Il quotidiano francese Le Monde riprende l'inchiesta dell'Economist (vedi sopra) ad una settimana di distanza dalla «severa requisitoria» del settimanale britannico. E dichiara di «condiderne la messa in guardia». Ma il dossier francese più che sul conflitto d'interessi del Cavaliere si concentra sulla nascita della fortuna dell'uomo politico e dell'imprenditore. Sottolinea, cioè, «le origini della sua ricchezza, le manipolazioni finanziarie rivelate dalle inchieste, la scarsa trasparenza del gruppo».

Le Monde è noto come quotidiano moderato, l'impostazione della sua inchiesta si sofferma pertanto con allarme sul fatto che Berlusconi «non ha esitato a legarsi in politica con il partito populista della Lega Nord». Parlando di Bossi, Le Monde lo definisce un «elemento instabile» del quadro politico italiano. E non di meno si scandalizza, non solo dell'alleanza con la Fiamma di Rauti in Sicilia, ma anche di quella con Fini «il cui passato di estrema destra non è dimenticato». L'editoriale del giornale parigino si conclude con un nuovo appello agli elettori italiani, questa volta a ricordare che «fanno parte di una comunità portatrice di determinati valori in contraddizione con la scelta di Berlusconi». C'è da dire che Le Monde ha seguito passo passo la campagna elettorale italiana. E un editoriale sull'argomento, datato 18 aprile, ha per titolo una domanda-appello rivolta significativamente a uno degli uomini politici italiani più conosciuti e stimati d'Oltralpe: "Où va l'Italie, monsieur Ciampi?", dove va l'Italia, presidente Ciampi?

Domani è il giorno più importante della vita democratica italiana. La posta in gioco deve essere davvero alta se la Destra ha scelto di attaccare in modo pesante, volgare, estremo.

Da un lato il linguaggio di Berlusconi, sprezzante, intimidatorio, da padrone. Fa capire che non conviene ostacolarlo. L'ex presidente Cossiga lo ha definito «di una rozzezza impressionante».

Dall'altra non è mai cessato il barbaro messaggio di razzismo e persino il preannuncio di violenza fisica, da parte della Lega, del suo leader («Europa massone, comunista, pedofila»), del sindaco leghista che vieta ai non cristiani di avvicinarsi alle chiese, del sindaco leghista che dice: «metteremo i negri in catene a lavorare sul Piave», oppure: «marceremo su Roma e scoteneremo Rutelli.»

Furio Colombo

Si può sorridere? Qualcuno lo ha fatto, nella Berlino del 1933, ascoltando Hitler, e ha capito presto di avere sbagliato.

Le parole e i discorsi più folli, del tutto estranei al confronto democratico, sono stati accompagnati dal volenteroso silenzio degli altri leader della destra. Coloro che si dicono nazionalisti hanno applaudito l'odio Nord-Sud predicato da Bossi. Coloro che si dicono cristiani hanno trovato normale e plausibile il linguaggio xenofobo e le minacce fisiche usate dai loro compagni di strada.

Il capo della destra non presenta alcun programma. Lancia frasi a caso sulle tasse, l'economia, il lavoro.

Il Premio Nobel per l'Economia Modigliani

gli dice che «è una favoletta». Gli dice che «ha ereditato e screditerà l'Italia».

Il capo della destra lancia accuse violente e a vanvera ma non si confronta, non dibatte, si fa costruire palchi teatrali, si circonda di telecamere e si abbandona a un fiume di monologhi, circondato da «yes men», i soli che tollera.

È la peggiore campagna elettorale che l'Italia abbia visto in cinquanta anni di democrazia. È una alleanza fra opportunisti, consenzienti e violenti di cui l'Europa diffida. Non diffida dell'Italia, diffida di questa destra. Lo dice con autorità la destra del mondo da cui non è venuta una sola parola di approvazione.

Adesso la responsabilità è nostra, di noi che andiamo a votare. Ci tocca il compito di riportare l'Italia a condizioni di civile e rispettosa normalità.

EL PAIS

Le accuse degli spagnoli:
«Arricchito a nostre spese»

Non passa quasi giorno che la stampa spagnola di sinistra, El Pais in prima fila, non dia conto del problema del conflitto d'interesse di Berlusconi, oltre che delle inchieste del giudice spagnolo Baltazar Garzon. E anzi, l'ultimo articolo in ordine di tempo del quotidiano madrilenno riprende le parole di Rutelli sui molti, ripetuti annunci di risoluzione dello stesso da parte del «capo dell'impero televisivo» di cui fa parte anche la spagnola Telecinco.

In castigliano le parole di Rutelli suonano in effetti più divertenti: «Tampoco entonces se hizo nada. Mas que blind trust estamos antes un blin bluff», cioè «finora non è stato fatto niente. Più che un blind trust siamo di fronte a un blind bluff».

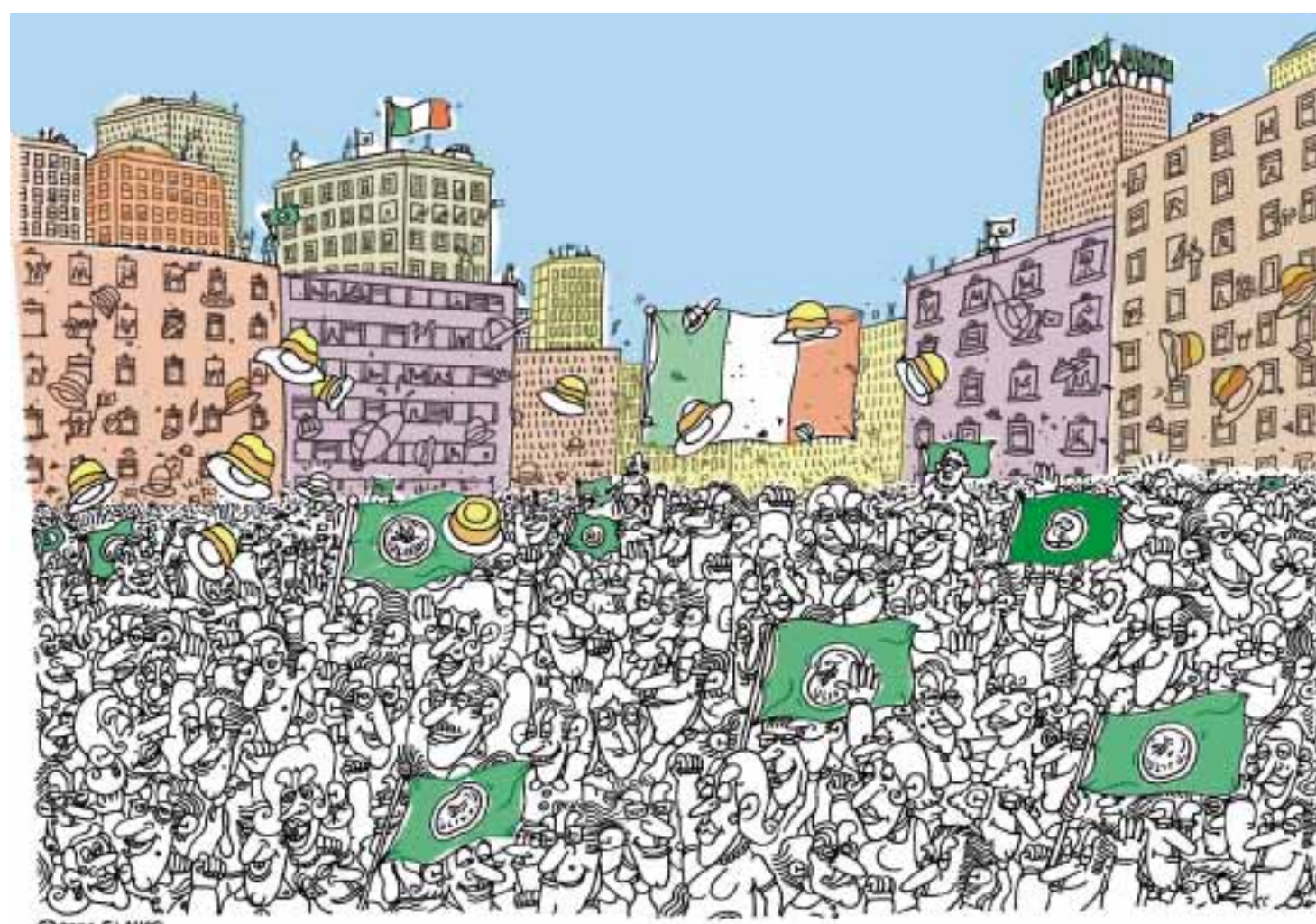
Ma quando è sceso in campo El Mundo, giornale conservatore da sempre oltre che grande sostenitore del governo di destra di José Maria Aznar a cui Berlusconi dice tanto di ispirarsi, gli esponenti della Casa delle Libertà hanno sussultato. El Mundo proprio partendo dall'inchiesta del magistrato Garzon su Telecinco ha infatti denunciato come attraverso la tv partecipata di Fininvest in terra di Spagna Berlusconi abbia «fatto passare miliardi di pesetas a società controllate domiciliate in diversi paradisi fiscali».

«Questi e altri contratti - sostiene l'articolo di prima pagina del 30 aprile - hanno provocato importanti perdite a Telecinco, mentre i guadagni di Berlusconi aumentavano in modo spettacolare».

le nouvel Observateur

La dittatura dell'immagine
e i rischi per l'Europa

«Il vuoto provocato dal discredito dei politici non è stato oggi colmato in Italia né dal fascismo né dal populismo ma da una forma moderna di dispotismo: la telecrasia». Inizia così, come un proclama o un atto d'accusa alla Karl Popper, un lungo editoriale del direttore del giornale francese Nouvel Observateur, che al caso politico italiano ha dedicato la copertina e un dossier datati primo maggio. Gli articoli prendono spunto dall'inchiesta dell'Economist e si soffermano sull'inadeguatezza di Berlusconi a guidare il paese, citando per altro anche i giudizi di Jacques Delors, secondo il quale in caso di vittoria ogni inadempienza alle regole messe da Bruxelles in materia fiscale sarà immediatamente sanzionata. Così come viene citato il cancelliere tedesco Schroeder che ha paragonato l'Italia di Berlusconi all'Austria di Haider. «Bisogna inquadrare il fenomeno Berlusconi nel contesto dei valori e della politica italiana come dentro l'evoluzione politica "d'una certaine Europe", di una certa Europa», è l'analisi del direttore Jean Daniel. Morti i vecchi partiti, gli italiani devono contemplare un "veritable désert politique" soprattutto dopo la guerra fratricida tra Prodi e D'Alema. «Il Polo ha finito per rappresentare una sorta di oasi». E Berlusconi ha finito per rifugiarsi «di ricchezza e fortuna». E la paura è che ciò che succede nella «cristianizzata Italia» possa «costituire una prefigurazione di possibili scenari europei» a partire dalla Francia, anch'essa alle prese con inchieste simili a Mani pulite: «una nuova idolatrizzazione del Vello d'Oro».



Newsweek

Un leader poco serio
per un Paese così importante

Il «cavaliere errante», questo il titolo del settimanale americano Newsweek che inizia il proprio articolo con una frase rappresentativa del leader del Polo: «Non esiste nessuno, sulla scena politica mondiale, che può competere con me. Nessuno ha la storia e la stoffa umana che ho io».

Se queste frasi fossero state raccolte in altri tempi, dice il settimanale, ci sarebbe stato di che sorridere, «ma l'Italia di oggi non è uno scherzo. È la quarta potenza economica europea e uno degli undici Paesi inseriti nella economia della moneta unica. È un fondamentale alleato della Nato e un membro del G8». E, a tale proposito, «se la coalizione guidata da Berlusconi dovesse vincere le elezioni, sarebbe lui fare le cerimonie di casa per il G8 che si terrà a Genova. E questo rende nervose molte persone...». «L'Europa è cresciuta così intensamente che vi è una diffusa preoccupazione circa il ritorno di Berlusconi. La coalizione di centro-sinistra è stato un partner europeo molto solido».

FINANCIAL TIMES

Un moderno Citizen Kane
che preoccupa gli europei

«Naturalmente "mister" Berlusconi non è Jorg Haider, ma è innegabile che Umberto Bossi mostra un simile talento per la provocazione xenofoba...». Non è certo tenero il Financial Times, autorevole quotidiano finanziario. «La Casa delle Libertà è, soprattutto, una casa delle ambiguità: è una ambiguità razzista da parte di Bossi e una ambiguità storica da parte di Fini... Ma il problema principale dell'Italia è lo stesso mister Berlusconi, non tanto per quello che dice o ha detto in passato, ma per quello che è: per il potere eccessivo che è concentrato nelle sue mani e per l'alone di incertezza e di mistero che avvolge la sua carriera e la sua ricchezza... Come un moderno Citizen Kane, Berlusconi rappresenta una concentrazione e confusione di potere...». «Anche se le scelte politiche dell'Italia devono essere rispettate, gli europei hanno il diritto di parlare in modo chiaro. È proprio perché l'Italia appartiene all'Unione europea che gli europei sono preoccupati».